

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## ***La sapienza da scriba***

Le parabole del Vangelo di questa domenica toccano il tema di come accedere al Regno dei Cieli. Come tutte le parabole, si commentano l'una con l'altra, bilanciandosi. In comune hanno l'espressione "vendere tutti i propri averi". Questa è la condizione comune, il necessario sacrificio per entrare in possesso del Regno. Una rinuncia che il Vangelo di Mt conosce bene, come anche i primi cristiani, magari missionari itineranti pronti ad abbandonare tutto (famiglia, casa, ecc..) per dedicarsi alla predicazione del Regno. Ma i due racconti hanno anche prospettive diverse. Nel primo caso il Regno dei Cieli è un tesoro. Nel secondo il paragone invece viene fatto con il mercante. Quest'ultimo dice il bisogno di 'cercare' il Regno dei Cieli. Il primo caso invece sottolineava l'idea di 'grazia' che il Regno porta con sé: è un tesoro inaspettato, un dono che non avremmo mai potuto produrre da noi stessi. Le due prospettive sono dunque necessarie. Certo, il primato è dato alla grazia che ci viene donata da Dio con la nostra fede. Ma questa fede chiede anche un impegno. In entrambi i casi è il sacrificio di tutto quello che si ha (che non è poco). Nel caso del mercante è anche la fatica della ricerca, che non può essere abbandonata solo con la scusa di una grazia a poco prezzo che tanto Dio 'ci deve dare', quasi in maniera automatica. L'astuzia e lo sforzo di 'conquista' del Regno è presente anche nella prima parabola. Infatti il racconto non si limita a riprendere la solita tradizionale versione dell'incredibile fortuna che un poveretto ha nel trovare un tesoro. Questo fatto in realtà crea un problema giuridico: di chi è il tesoro? Bisogna andare a cercare il legittimo proprietario? Il diritto persiano imponeva che tali ritrovamenti fossero resi pubblici, che fosse informato il re che era il vero proprietario di quanto rinvenuto.

La parabola dunque ha una finalità sapienziale. Chiede al cristiano di farsi sapiente. Di non svendere il tesoro trovato ad altri. Ma neanche di pensare di poterlo 'rubare'. Alla fine la soluzione geniale è quella di comprare il campo! In questa maniera il contadino diventa proprietario e il tesoro gli spetta di diritto. Ma ciò che affascina in questa breve parabola è proprio il percorso sapienziale del contadino, che rischia tutto per diventare padrone del 'suo' tesoro.

Il nesso per noi più bello dunque è quello con il detto finale sullo 'scriba'. In quel brevissimo testo si chiude un po' tutto questo discorso parabolico. La cosa che stupisce è perché Gesù introduca ora il termine 'scriba'. A che serve? Chi è questo scriba? Tanto più che Mt è abbastanza severo con questa categoria (si veda Mt 23). Giustamente qualcuno sostiene che gli 'scribi' sono una categoria particolare, che se la predicazione del vangelo era un compito di tutti i cristiani (si pensi alla conclusione di Mt 28: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, <sup>20</sup> insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"*) l'impegno a rileggere in maniera cristiana le Scritture fosse riservata ad una classe di 'esperti', di scribi, di saggi che sapessero leggere e scrivere (tecnica rara la prima, ancora meno la seconda per quei tempi). Ma è vero che il breve 'dialogo' finale di Gesù è rivolto a tutti quelli che ascoltavano. Magari non tutti avevano le competenze 'tecniche' per un'esegesi scientifica, ma penso che l'invito a farsi 'padroni' del tesoro sia un requisito per ogni cristiano. Resta un tesoro che mai si

acquista completamente, che anzi bisogna sempre tornare a 'comprare' a caro prezzo. Ma è un invito per ogni cristiano: come possiamo dare agli altri quello che noi non possediamo? Per questo, l'invito a diventare sapienti è per tutti. Come la storia della prima lettura è emblematica per tutti i credenti che non saranno chiamati a diventare re come Salomone ma che da lui dovrebbero imparare ad acquisire la stessa sapienza. La parabola della 'rete' è bella inserita in questo contesto perché ci riporta ad una lettura più ecclesiale che evita il rischio di una interpretazione 'privata'; il rischio 'sapienziale' infatti è che uno diventi saggio solo per se stesso.

La vera 'scuola' invece è quella che insegna a comunicare a tutti la verità e la Chiesa dovrebbe essere questa rete che accoglie tutti ("la rete accoglie ogni genere di pesci"). Non per giudicare: il giudizio è lasciato agli angeli! Quindi, una selezione ci sarà, ma non operata dalla Chiesa, ma da un intervento divino dall'alto. La Chiesa accoglie e chiede a ciascuno di fare il proprio percorso per diventare saggio maestro, per sé e per gli altri. Questa 'scuola' ci ricorda in qualche modo quanto insegnava don Lorenzo Milani, come bene ricordano i suoi stessi ragazzi in una lettera scritta ad altre scuole per spiegare perché avessero questa formazione così 'particolare':

*...Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé.*

*Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo.*

*Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo, per es. dedicarci da grandi all'insegnamento, alla politica, al sindacato, all'apostolato o simili.*

*Per questo qui si rammentano spesso e ci si schiera sempre dalla parte dei più deboli: africani, asiatici, meridionali, italiani, operai, contadini, montanari.*

*Ma il priore dice che non potremo far nulla per il prossimo, in nessun campo, finché non sapremo comunicare.*

*Perciò qui le lingue sono, come numero di ore, la materia principale.*

*Prima l'italiano perché sennò non si riesce a imparare nemmeno le lingue straniere.*

*Poi più lingue possibili, perché al mondo non ci siamo soltanto noi.*

*Vorremmo che tutti i poveri del mondo studiassero lingue per potersi intendere e organizzare fra loro. Così non ci sarebbero più oppressori, né patrie, né guerre.*